

(Conto corrente: colla Posta)

**UN NUMERO CENT. 5**

**ABBONAMENTI:**  
Anno, in Cesena: L. 3.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

**INSERZIONI:**  
In 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.

**DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE**  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiate Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

**AMMINISTRAZIONE**  
**POLITICA — LETTERATURA**

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### VERSO L' EPILOGO ?

(sempre per l'agitazione agraria)

Se volessimo riferire i mille particolari, che si narrano intorno a quanto è accaduto, rispetto all'agitazione agraria, in campagna ed in città, in questi ultimi otto giorni, raccogliere i commenti altrui, esporre i nostri, notare le contraddizioni dei periodici che l'hanno fomentata, tirarne delle conclusioni, non ci basterebbe un numero doppio, e tedieremmo noi stessi ed i lettori.

Il *Popolano*, in un articolo abbastanza temperato, lo riconosciamo, inserito nell'ultimo suo numero, afferma che il mezzo estremo di combattimento — quello cioè della disdetta dei coloni ai proprietari — non è stato accolto dalla maggioranza dei coloni stessi. Altrettanto afferma l'organo socialista, dandone la colpa a difetti di metodo ecc. Viceversa l'uno e l'altro riferiscono l'ordine del giorno votato dai rappresentanti delle leghe coloniche, col concorso di quelli dei partiti repubblicano e socialista (che conto hanno fatto dei poveri democristiani, che s'affannano a correre a rompicollo più degli altri?), affermando che v'è stata la maggioranza in favore delle disdette, ma non l'unanimità, e che perciò le disdette non saranno date. Che pasticcio è questo? E perchè non si spiega come sono seguite le votazioni; quali le garanzie; se dovunque ve ne sia stata una segreta od una palese (la prima mediante fagioli bianchi e neri, gettati dai coloni, raccolti nelle cameracce, entro bottiglie, che, suggellate, sono state poi esaminate a Cesena — e come si è assicurata la sincerità delle scrutinio? —; l'altra con la firma o la croce ad un modulo, firma chiesta, per non dire strappata, con istrana contraddizione, prima dello scrutinio stesso; entrambe dirette da tanti nuovi *missi*... *dominici*, inviati appositamente); in quale delle due si abbia avuta la maggioranza, ed in quale proporzione? Il vero — come abbiamo ragione di ritenere — è che vi è stata effettivamente una maggioranza *contraria* alle disdette; e che essa sarebbe stata addirittura schiacciante se i votanti fossero stati veramente liberi, onesti, e, sopra tutto, al riparo da ogni timore.

Il *Popolano*, appunto dal voto negativo dei coloni, trae una prova che questi furono lasciati liberi, liberissimi di decidere come volevano. L'organo socialista invece afferma che per l'avvenire si dovranno usar metodi alquanto diversi dal *boicottaggio cieco e bestiale*, che dà ragione ai *boicottati di chiamarsi vittime della tirannia dell'organizzazione*.

Ma non basta ancora con le contraddizioni: si pubblica ufficialmente l'ordine del giorno che proclama l'abbandono delle disdette, e si continuerebbe — se è esatto quanto ci fu riferito — a fare sui coloni le solite pressioni, ad usare le solite astuzie, per indurli a continuare a firmare i moduli a stampa in cui le disdette sono formulate.

Le solite pressioni, le solite astuzie, ripetiamo. Nel momento più acuto dell'agitazione, quando si sperava di raccogliere il maggior numero di voti segreti o di firme palesi in favore di tali disdette, si è spiegata una crudele manovra, notte giorno, con ogni mezzo, giungendo fino a far piangere i contadini e le loro donne, tutto ciò per indurli a votare, a firmare, a compier ciecamente ciò che veniva loro intimato; altrimenti essi avrebbero dovuto fare i conti con la lega, cioè appunto con quel bestiale boicottaggio, dipinto con troppa schiettezza e imprudenza dall'organo socialista. Nè è mancata l'astuzia di far credere, per fare ingoiar la pillola troppo amara, o che non si trattava di vere e proprie disdette, ma di mezzi ad ottenere miglioramenti, o che era una disdetta del *patto* sì, ma non della *colonia*, e che i contadini sarebbero sempre rimasti nei loro poderi e nelle loro dolci case; nè si è tralasciato di far ricorso a

quanti mezzi si potevano escogitare per sorprendere la credulità dei campagnuoli.

C'è stato anche riferito un colmo, non sappiamo più se di comicità o d'impudenza. In qualche luogo si sarebbe presentato un tale, ben vestito, favellante sempre in italiano, e magari imitante l'accento forestiero, con grande sussego e gran peso, il quale è stato fatto passare nientemeno che per un agente del Governo, forse un commissario, un ispettore, mandato ad inquire sulla agitazione agraria. Quel signore, con tutta serietà e gravità, avrebbe assicurato i coloni che il Governo era dalla loro parte; che aspettava anzi le loro disdette per provvedere... contro i proprietari, s'intende.

Crediamo che gli autori della burlatella se ne siano poi compiaciuti e ne abbiano riso tra di loro.

Nè le beffe sono il solo poco lusinghiero trattamento che usano ai contadini alcuni di coloro stessi che dicevano di patrocinarne la causa e ne proclamavano la matura coscienza e la morale elevazione.

Se potessero sentire i coloni come li giudicano alcuni di coloro stessi che li adulavano; come li accusano di scarsa resistenza, di nessuna intelligenza, solo perchè essi non hanno voluto precipitare all'ultima rovina! L'agitazione colonica — a parte qualche piccola illusione — non è stato che un pretesto per fare atto e autorità di partito, per accrescere importanza alla organizzazione repubblicana e socialista. Non si cercava punto il miglioramento dei contadini; si voleva anzi precipitarli nel peggio, perchè si trovassero poi malcontenti e divenissero strumento d'agitazione politica.

Sarebbe tempo che i contadini, i quali hanno, secondo il noto adagio, le scarpe grosse ed il cervello fine, riflettessero a ciò.

È scopo di partito e non altro hanno quelli, che all'ultim'ora hanno mostrato di scalmarsi più degli altri, cioè i democristiani. Essi hanno bisogno di rifarsi una verginità... politica; neofiti della modernità malintesa, cercano fare più chiasso di tutti e tutti sorpassare nell'avventatezza delle azioni, come nella scorrettezza delle parole. Di quest'ultima dà continuo esempio il loro *Savio*... alla rovescia; dell'altra c'è chi s'incarica.

Di questi giorni sono state tenute alcune adunanze di parroci dietro invito del vescovo, in episcopio. Se volessimo imitare il *Savio* nel riferire senza discrezione alcuna intorno a riunioni private, avremmo, senza bisogno di sbrigliare come lui la fantasia, e senza ricorrere a più o meno spiritose invenzioni, larga materia per curiose scenette.

Monsignor vescovo pubblicò, come è noto, alcuni mesi or sono, una sua lettera pastorale, in cui si asteneva di proposito dall'entrare giuridice nella questione fatta sorgere tra i coloni ed i proprietari, e si limitava ad inviti di reciproca moderazione. Noi ne parlammo con molta temperanza, senza disconoscere che l'intenzione dell'autore poteva esser retta, ma non celando il dubbio che quella lettera potesse venir male interpretata e produrre più male che bene. In fatti, d'erronee interpretazioni si disse essersi doluto, poco tempo dopo, lo stesso vescovo, e ne apparve anche un cenno ufficiale. Ma proprio mentre pareva che il vescovo si lagnasse che altri avesse intemperatamente applicate le sue parole, eccolo egli stesso prendere un'iniziativa, che, per sè stessa e per il modo, è tutt'altro che priva d'imperanza, diremo anzi d'autoritarismo dispotico.

Gl'ingiungenti a nulla servirebbero; è bene essere espliciti.

Sono corse voci in paese di gravi dissensi non soltanto tra i cattolici laici ed una parte — quella democristiana — del clero; ma altresì nel seno del clero stesso, e precisamente verso il vescovo; sia per il modo di vedere che questi ha, sia per la maniera onde vorrebbe farlo prevalere.

Crediamo non siano mancate in proposito le osservazioni vivaci e le proteste. Deve essere stato anzi tutto fatto presente al vescovo che, in argomento non ecclesiastico, egli non ha sul clero alcun diritto d'assoluto comando. Deve essergli stato avvertito che delle condizioni dei nostri contadini, e in generale dell'agricoltura nel nostro territorio, non può egli, lombardo e residente qui da pochi anni, conoscer più dei sacerdoti che vi sono nati e vi si sono invecchiati. Deve essergli stato osservato che i parroci, usufruttuari d'un patrimonio che debbono trasmettere ai successori, hanno stretto obbligo verso di questi di non deprezzarlo. Deve finalmente essergli stata rivolta la considerazione che i sacerdoti, secondo il loro stretto dovere, hanno obbligo, dopo aver tratto dai beni temporali quanto è strettamente necessario al proprio sostentamento, di erogare il resto ai poveri. Decurtando le entrate con concessioni non giustificate ai contadini, si renderebbe inevitabile di privare i veri bisognosi di qualche soccorso.

Ma soprattutto deve essergli stato fatto riflettere che i sacerdoti usufruttuari di qualche stabile rustico, non possono disconoscere che la proprietà terriera ecclesiastica deve necessariamente seguire le regole e gli andamenti della proprietà in generale, verso la quale essi pure hanno dei doveri, come tutti quelli che fanno parte del sociale consorzio. La proprietà, nell'odierno ordinamento, ha una sua missione: essa si collega con l'assetto generale: gli utili suoi, o le ripercussioni de' suoi utili, sono i medesimi qualunque sia il proprietario o l'usufruttuario. Quando un'innovazione ingiustificata si ritiene, da chi è competente, tale da produrre una dannosa scossa all'economia d'un paese, non giovando perciò da ultimo nemmeno a coloro a cui vantaggio è proposta, nessuno, laico o sacerdote, può, a cuor leggero, permettersi di dare una spinta ad un moto inconsulto.

Non vogliamo noi entrare in questo dibattito; ma certamente non possiamo non deplorare il contegno del vescovo, al quale nessuno chiede di farsi il gendarme spirituale dei proprietari, ma dal quale tutti possono pretendere che non divenga, senza cognizione di causa, elemento perturbatore.

Del resto, a proposito di ciò che avviene non soltanto a Cesena, torna opportuna, a guisa di parentisi, un'osservazione generale.

Il sistema che, qua e là, una parte, la più irrequieta, del clero mostra di vagheggiare, viene presentato come azione illuminata, riformatrice, progressiva, moderna, democratica, con l'aggiunta di cristiani; ma è un'illusione e un'inganno. Esso assomiglia moltissimo al sistema che praticavano i preti sanfedisti al tempo della duplice tirannia interna e straniera, ecclesiastica e militare, papale ed austriaca. Anche allora, contro la borghesia liberale, che preparava il risorgimento della patria, si accarezzavano e stimolavano gli appetiti delle ignare moltitudini, specialmente nelle campagne: ognuno ricorda che cosa fossero e da chi spinti i borghigiani di Fianza; ognuno sa come una delle maggiori cause che fecero fallire la prima campagna dell'indipendenza nei piani lombardi fu l'ostilità delle villiche turbe, rese, dai loro parroci, adoratrici di Radetzky.

Oggi con ugual al metodo si vorrebbe che la sagrestia riprendesse — se non un impossibile dominio temporale diretto — la morale signoria della grande moltitudine delle ignare coscienze, per asservire tutte le altre: si vorrebbe per opera di quelle invadere ogni forma di sociale attività, ogni istituzione antica e nuova, riaffermare l'assoluta supremazia sul mondo. E l'allettamento è sempre quello: il miraggio d'un immediato interesse materiale, anche se chi l'ostenta non può e non deve ignorare che tornerrebbe, nel comun danno, pernicioso a coloro stessi nel cui apparente vantaggio verrebbe promosso.

Si veramente; la lotta, che si sostiene oggi

per il benessere economico, il quale, per essere vero, effettivo, durevole, generale, non può consistere che nell'incremento della produzione; la lotta, nella quale i nostri avversari, rossi e neri, uniti in commovente amplesso, non fanno che spingere una classe contro l'altra con reciproca jattura, somiglia moltissimo nei metodi e negli intenti alla lotta per la nostra redenzione politica; anche oggi come allora si fa dagli avversari assegnamento sul numero e sull'ignoranza. La storia della civiltà ha di questi ricorsi; e spesso le cose più viete tornano a galla mutate di nome.

Chiudiamo la parentesi.

Il fine immediato, apertamente confessato, al quale tendevano i promotori dell'agitazione agraria era quello di spingere i coloni tutti alle disdette, come mezzo di sopraffare i proprietari. A questo fine non si è riusciti. In altro paese, diverso dal nostro, il prestigio dei promotori dell'agitazione sarebbe per sempre compromesso.

Se un danno gravissimo, principalmente per i coloni, ma tale da farsi sentire sulla generalità, non escluso il ceto operaio urbano a cui sarebbero stati limitati i lavori ed i guadagni, si è evitato, non si può dire però che affatto priva di danni sia stata la presente agitazione anche non riuscendo al suo scopo.

Anzi tutto, sono stati a larga mano seminati la freddezza, il sospetto, la diffidenza tra proprietari e coloni, mentre il loro reciproco bene e l'incremento dell'agricoltura sono strettamente raccomandati alla loro buona armonia, ed al costante sentimento di solidarietà. Occorrerà un'opera lunga, pertinace, sapiente, amorosa, perchè le migliori relazioni vengano ristabilite; e noi ci auguriamo che i proprietari vi si accingano subito, facendosi guida provvida e paterna dei propri contadini e persuadendoli che il loro interesse non è quello di ricorrere ad intermediari di sorta.

Ma un altro danno, che tutti avvertono, è quello del ristagno degli affari. Le vendite, le locazioni di poderi si sono arrestate: ognuno aspetta, per non gettare malamente il proprio danaro. Il capitale così va ritraendosi, nascondendosi avidamente, con jattura dell'economia del paese. Ne sono anche prova le vendite sensibilmente diminuite, e quasi oramai nulle, di bestiame: il cespite appunto sul quale i coloni erano soliti a contare, principalmente per soddisfare al proprietario, che l'anticipa, la loro parte di tasse. Così avverrà per tutto merito degli agitatori che ai coloni non sia tolto l'antico peso, ma sia bensì diminuito il modo di comportarlo.

Questo ristagno d'affari, se persistesse, non potrebbe non portar seco un grave disagio, che peserebbe specialmente sulle classi lavoratrici.

È stato ripetutamente osservato, in Italia e fuori, come gli scioperi, improvvidamente fomentati tra gli operai, si risolvano sempre col danno di essi.

Nel nostro paese, dove non sono vasti opifici e affollate officine, di scioperi cotali non è la possibilità; ma ben può dirsi che l'aver tenuto per alcuni mesi i coloni in uno stato d'orgoglio ha prodotto un malanno poco dissimile da quello d'un grande sciopero.

I problemi del lavoro e della produzione sono d'una natura estremamente delicata; e chi intenda rivolger su di essi il proprio studio sagace e l'amorosa attenzione, dovrebbe essere spoglio da ogni mira men che elevata, scevro da ogni spirito di fazione, scrutarne tutti gli aspetti, ponderare tutte le ragioni più diverse, e procedere poscia all'azione con grande cautela, cercando non già d'azzare una classe contro l'altra, ma persuaderle tutte e farle progredire concordati.

Da un tale metodo siamo per ora troppo lontani, e lo saremo finchè a certe organizzazioni la tutela del lavoro sia pretesto a fini politici.

## NOTE E COMMENTI

Al breve, ma altrettanto inefficace esame, che l'*Osservatore del Savio* ha preteso fare degli argomenti serii e fondati sulla realtà di fatti economici esposti contro l'agitazione nel primo suo articolo dall'egregio nostro F. G. rispondeva preventivamente lo stesso scrittore nel suo secondo articolo sul memoriale della Fratellanza Contadini.

Noi ci permetteremo solo di aggiungere:

1.° È inesattissimo affermare che il gravame dell'aumentato prezzo delle opere sussidiarie ai coloni per la lavorazione agraria non tocchi minimamente il proprietario. Lo stesso Memoriale

del Comitato della Fratellanza riconosceva, ed anzi ne faceva argomento di prova in appoggio di una delle sue dimande, che varie opere di lavorazione vengono sostenute a metà da ciascuna delle parti;

2.° È grossa davvero per chi non deve ignorare le condizioni finanziarie della maggior parte dei nostri proprietari pensare che una diminuzione notevole di reddito (quale sarebbe il 15% in alcuni casi e il 20% in altri, perchè tale è l'onere di metà delle tasse prediali) costringerebbe forse il proprietario a restringere qualche spesa voluttuaria e non piuttosto senza forse le spese più necessarie al mantenimento per sé e per la famiglia;

3. È un voler negare ciò che tutti sanno e vedono, il dire che sono da noi eccezioni le case coloniche solide e salubri — e che il proprietario non mette del suo o anticipa bestiame, macchine, concimi e semi. Togliendo gran parte del capitale mobile, che si costituisce e si conserva e si può accrescere soltanto cogli avanzi di rendita, si toglie evidentemente ai proprietari il mezzo di contribuire, come fin qui hanno fatto, all'aumento della produzione. Quindi diminuire il reddito al padrone vuol dire proprio far decadere l'agricoltura, impoverire proprietari e mezzadri insieme;

4. È vero che l'uso delle macchine (uso che sarà un mito per chi scrive nel *Savio*, ma non lo è certo per tanti proprietari, che nell'acquisto e nel nolo e nel contributo alla spesa dell'uso impiegano quel danaro, che il *Savio* sogna dedicato a spese voluttarie) è vero che tale uso, se diminuisce la fatica materiale, richiede una maggiore applicazione di energia mentale. Ma questa trasformazione di forze è appunto un gran vantaggio pel colono, il quale così risparmia tempo, risparmia opere, e ricava maggior prodotto dalla nuova lavorazione più razionale;

5. L'asserzione che, se da noi il colono riuscisse a riversare sul proprietario il pagamento anche dell'altra metà delle tasse ne verrebbe la morte della mezzadria e la necessità nel proprietario di ricorrere alla conduzione diretta per mezzo di macchine e di opere e di boari, non si confuta affatto colla ingenua, ormai troppo ripetuta citazione dello esempio di altre parti d'Italia, dove vige la mezzadria e si regge col pagamento della imposta fondiaria tutta a carico del proprietario. Abbiamo ad esuberanza dimostrato più volte come in alcuni paesi al peso delle tasse corrisponde pel colono altro peso equivalente, se non superiore — e, se si allude alla Toscana, che è il paese tipico della mezzadria colle tasse pagate dal padrone, dichiariamo che saremmo felicissimi si potesse scambiare la situazione dei nostri proprietari con quella dei Toscani, dove mercè l'estimo lievissimo e l'aliquota assai minore non si arriva a pagare il 12% sulla rendita effettiva, mentre da noi si paga dal 30% al 40%. E, senza tediar con cifre il lettore, ripetiamo che chi avesse desiderio di veder la prova matematica di questo nostro asserto non ha che a chiederla. Quando in Romagna si pagasse come in Toscana, il proprietario assumendosi tutte le tasse pagherebbe sempre assai meno di ciò che paga attualmente colla sola metà! Questa è la ragione per cui il proprietario da noi, facendo semplicemente il calcolo economico sulla propria forza come contribuente, trova di non poter da solo sostenere la gravazza della imposta sui terreni e sente che per lui è questione di esistenza il resistere contro chi pretenderebbe sifatta sua rovina — mentre d'altra parte sa e vede che il colono ha sostenuto finora e potrà sostenere anche in seguito la sua parte di tasse, senza rovinarsi, ed anzi, come i fatti constatati da chiunque lo mostrano, migliorando la sua posizione economica e permettendosi spese per sé e per la famiglia oltre il necessario, come prima nemmeno sognava — e ciò, è inutile negarlo, si deve in parte all'incremento agricolo arrecato dalle istituzioni e dall'insegnamento e dalle iniziative e dalle cure non di chi lavora, ma di chi guida, dirige, istruisce il lavoratore, e in parte all'opera dei proprietari che hanno, risparmiando sul superfluo, dedicato capitali a migliorare, a render più rimmeratrici le terre, a dotare i fondi di buone case, di ampie stalle, aumentando il bestiame e con esso la fertilità dei campi, elevando con ogni mezzo di provvida gestione rurale le sorti della mezzadria.

Ora tutto quest'edificio di benessere, modesto ma nella sua modestia invidiabile, che, nonostan-

te li errori amministrativi e politici dei pubblici poteri e la scupolo di energie in lotte di partiti nonostante le persecuzioni del fisco, si era potuto formare in Romagna, mercè rapporti di giustizia, di buona fede, di cordialità fra capitale e lavoro nella mezzadria, verrebbe d'un tratto a crollare, a sfasciarsi, per causa di una coalizione agitante le masse lavoratrici di campagna contro il capitale. E chi per il suo speciale ministero tutto di sentimento, di amore e di pace, dovrebbe più che altri opporsi a siffatte lotte di classi e cercar l'armonia fra tutte sulla base del comune interesse ove solo materiale, ma altresì morale, lo vediamo abbandonar addirittura questo criterio, eccettare la polemica solo nel campo economico e offrire il suo concorso solo ad appoggiare una classe, spiegando un fervore strano di avversione all'altro! Spettacolo e miserevole!

I proprietari nostri che il *Savio* vuol dipingere sordi e ciechi, ci sentono da tutti e due gli orecchi, ci vedono da tutti, e due gli occhi — e chechè si gridi e si congiuri contro di loro continueranno nel loro atteggiamento, che non consiste affatto, come piace far credere, nel non voler riscuotere ai coloni il diritto statutario di uirarsi e di farsi rappresentare, non consiste nel riguardare l'organizzazione di quelli come una sollevazione una ribellione di schiavi, ma bensì nel non voler cedere a imposizioni, a prepotenze, ad agitazioni montate con inganni ed artifici, mosse da fini politici sotto pretesti economici, nel non voler discutere con chi non ha alcuna veste nè garanzia di rappresentanza legale dei contadini (tanto che mentre invitavano a discussione nascondevano i loro nomi), ma nel volere (come in un semplice rapporto contrattuale fra uomini liberi è legittimo, è anzi necessario) direttamente discutere e intendersi coi proprii soci mezzadri, sapendo che questi stessi preferiscono e capiscono esser questo il modo più corretto e sicuro di trattare i comuni interessi;

6. Infine, se si deve guardare in faccia la realtà, la realtà non è che vadano ogni giorno cambiando i rapporti fra capitale e lavoro. Queste sono esagerazioni insulse — se così fosse, si renderebbe impossibile qualunque contratto, che non fosse giornaliero.

La realtà è che vi sono contratti fra capitale e lavoro più o meno stabili, più o meno equi, più o meno conformi alle locali necessità economiche — che da noi il contratto di mezzadria ha ancora la sua ragione d'essere nei risultati fin qui ottenuti — che molte modificazioni ha già subito in relazione alla cresciuta dignità del lavoratore — che una maggior parte di reddito il mezzadro oggi gode in confronto al passato — che il volergliela accrescere ancora oltre alla proporzione necessaria per mantenere il contratto di mezzadria è una pretesa assurda per chi non voglia sopprimere questa forma di contratto — che il voler assegnare al capitale oggi, come sentenza l'osservatore del *Savio*, un valore economico maggiore che non avesse prima, e dedurne quindi che il capitale deve da questo maggior valore trarre un maggior corrispettivo e ceder questo sovrareddito al colono è un paralogismo dei più strabilianti — specialmente per chi (vedi Memoriale della Fratellanza) professa la teoria della fatale discesa dell'interesse del capitale e del tendere il valore del capitale pur dei terreni a livellarsi con quello dei titoli di Stato!

Ma non soltanto in fatto di sofismi e paralogismi il *Savio*, così gratuito accusatore nostro, si rivela al maestro — bensì anche ci dà prova di eccezionale destrezza nel travisare e far vista di non capire e interpretare ad uso della sua tesi le argomentazioni che vuol combattere. Così ad esempio quando noi, commentando il motoproprrio di Pio VII relativo alla formazione dell'estimo in Romagna, notammo potersene dedurre evidente che il valore censuario dei poderi fu calcolato capitalizzando l'intera rendita netta da spese di coltivazione e manutenzione, e non già la metà come si voleva da altri sostenere, non abbiamo mai sognato di dire che il legislatore prendesse per base la rendita diminuita della metà spettante al colono considerando questa come spesa di coltivazione, nè avremmo potuto dirlo, perchè il fatto non esiste. Ciò che sussiste nell'accennato motoproprrio, e che noi esponiamo nella lettera e nello spirito, si è che la norma prescritta fu quella di detrarre dal reddito dei poderi solo le spese di coltivazione e manutenzione, oltre la necessaria detrazione per

gli infortuni celesti ed una speciale per i bonifici, e null'altro. Ma siccome nello Stato pontificio, come allora e in piccola parte anche adesso (Ferrarese, Agro Romano), le spese tutte di coltivazione erano in alcuni contratti di colonia rappresentate unicamente dalla quota pagata o in danaro o in prodotti al colono, calcolandosi come padronale l'intero reddito, così era logica applicazione della norma suntuaria detrarre in quei singoli casi siffatta quota dal reddito. Ma ciò è ben diverso dal voler dire che si sia mai avuto in mente di non capitalizzare che la metà domenicale della produzione.

Alle considerazioni qui sopra esposte, F. G. ne aggiungerà quanto prima altre, che ora lo spazio non ci consente d'accogliere. N. d. R.

## Ancora sulle onoranze maldolesi a F. Orsini

EGREGIO DIRETTORE,

La cosa è di poema deglissima e di storia.

Una bella mattina mi viene la malinconica idea di scrivere allo scultore Ettore Ferrari per interessarlo a prestare — disinteressatamente — l'opera sua per un busto a Felice Orsini da inaugurarsi nel 50° anniversario della morte di Lui. L'illustre uomo risponde adisivamente. Parlo col Presidente dei Reduci, a cui commento — di concerto con me — di mandar innanzi l'iniziativa. Il Consiglio dei Reduci, grato, accetta: il Presidente ha parole lusinghiere per chi scrive, le quali, credo, anche, consacrate in un verbale. Scrivo, per degnazione di lor Signori, le prime lettere e le prime comunicazioni: invito, sempre a nome dei Reduci, Luigi Orsini a tenere una lettura de' suoi versi nella Sala Comunale a beneficio del fondo per le feste commemorative: nella presentazione del poeta con parole che il *Cuneo* chiama (bontà sua!) bellissime, dichiaro che sarebbero stati invitati a tenere conferenze per lo stesso oggetto oratori repubblicani, socialisti e monarchici: attendo alla compilazione di un Numero unico, nel quale collaborano, fra gli altri, Amilcare Cipriani, Andrea Giannelli ed il prof. Ernesto Spadolini, non di parte nostra come ognuno sa: popolo la mente di fantasia perchè la solennità ideata riesca manifestazione doverosa di tutto il partito liberale: questo ed altro penso e fo quando — a richiamarmi alla realtà — provvede la stessa Società dei Reduci che, incredibile a dirsi, accetta l'ordine del giorno Danesi il quale, come proemiale, dichiara di dare alla festa un carattere *antimonarchico*. È correttezza, è lealtà cotesta? Non le sembra che i precedenti, che io le ho fedelmente riassunti, mi diano il diritto incontrastabile di gridare forte la mia protesta? La questione trascende la mia modesta persona e chiedo scusa ai lettori se ho parlato, per una volta tanto, di me: ma la *santa iracundia* è dal noto « facit indignatio... » con quel che segue.

E grazie, egregio Direttore, dell'ospitalità.

Maldola, 21 Marzo 1907.

PAOLO MASTRI.

## CESENA

**Commemorazione di G. Carducci** — Rammentiamo che domani sera, Domenica 24, alle ore 8.30, nel Teatro Comunale, ha luogo la solenne commemorazione di **GIOSE CARDUCCI**. È speciale obbligo di tutti i Cesenati, memori dei vincoli d'affetto che legavano la loro città al Grande Poeta, renderla col loro concorso degna di Lui. Sarà oratore il prof. Antonio Meseri, che dal Carducci era meritamente amato e stimato. Il Municipio ha pubblicato un nobile manifesto.

**In memoriam** — Mercoledì scorso, 20, ricorreva il primo anniversario dalla morte del compianto amico nostro prof. Giacomo Borghini, che tanta eredità d'affetto e di stima ha lasciata tra noi. Non sapremmo meglio eucarne la nobile figura se non con alcune sue parole. Egli le preparò per dirigerle al Ministero della P. I., quando si pensava a creare ispettorati regionali per le scuole classiche. Sentendosi per ragioni di salute costretto a lasciare l'insegnamento, egli non chiedeva già nè una promozione nè una sinecura, ma un ufficio secondario, uguale per grado a quello d'insegnante, dove potesse ancora trovare un mezzo d'onesto guadagno per la sua famigliuola. Ecco le sue parole, che ne dipingono al vivo il carattere:

ECCELLENZA,

Avvicinandosi il tempo in cui si dovrà da cotesto Ministero procedere largamente a riforme e riordinamenti organici, credo opportuno esporre un mio desiderio, che

fin qui tacqui nella tema di andar contro diritti già costituiti.

Dopo molti anni d'insegnamento nei Licei del Regno, sento bisogno di continuare la mia carriera fuori della scuola, per avere un po' di sollievo fisico e morale, ma più per potere ancora dar prova del mio vivo attaccamento agli studi e specialmente ai problemi della vita scolastica.

So che devo limitare le mie aspirazioni, e chiedo soltanto un posto non inferiore a quello che vorrei lasciare.

Valgano l'attività febbrile spiegata sempre nel mio insegnamento, il continuo desiderio di bene, lo spirito di disciplina, il forte sentimento di dignità umana e di giustizia, non mai smentito, ad attirare sulla mia umile domanda l'attenzione benevola dell' Eccellenza Vostra.

**Ipcorisia** — Il *Savio* d'oggi deplora una corrispondenza da Cesena alla *Giustizia sociale* di Firenze, offensiva per il concittadino Monsignor Ricci, nuovo arcivescovo d'Ancona. Ma il *Savio*, che, in una recente occasione, mostrò così cordiali rapporti col periodico fiorentino, da farsene sostituire, è ben sicuro che l'autore della corrispondenza non appartenga alla sua famiglia? Ad ogni modo, non è esso *Savio* organo della Sezione cesenate della così detta Lega Nazionale (oramai gli *scioccarelli* usurpano, e, naturalmente, profanano, con la viscida loro parodia, i più bei nomi), la qual Sezione votò un ordine del giorno così violento (nè certo benevolo a Monsignor Ricci), che il *Giornale d'Italia*, da cui si sollecitò la pubblicazione, non potè farla che monca? E si noti che non poteva non scoprirsi subito tutto il fielo di quell'ordine del giorno, emanante da un sinedrio esistente nella città nativa di Mons. Ricci!

**Teatro Comunale** — Sabato e Domenica si sono avute al nostro Comunale le due rappresentazioni straordinarie della Compagnia Calabresi-Severi col *Re burlesco* di G. Rovetta, e colla *Raffica* del Bernstein.

La prima, nuova per Cesena, ebbe, per parte del pubblico, un successo appena appena mediocre. E in parte conveuiamo col pubblico che il lavoro manchi di molte qualità essenziali all'effetto scenico, e manchi specialmente di interesse, di intreccio e di conclusione drammatici. In sostanza esso è la presentazione di un tipo storico, sopra uno sfondo pure storico. Tipo e sfondo raffigurati e ritratti felicemente, e con coscienza di eletto artista, qual è l'autore. Ma ciò non basta a dar vita al dramma, il quale si è retto e si regge tuttora per la interpretazione magnifica del protagonista affidata a quel grande attore, che è il Calabresi.

La *Raffica* era stata rappresentata di recente da un'altra Compagnia. Ma la seconda edizione è riuscita, specialmente per opera dei Calabresi, assai meglio.

Si distinsero nella esecuzione la Severi, che, per quanto indisposta, ebbe momenti felicissimi nelle scene più importanti del dramma, e il Chiantoni, che si è rivelato a noi attore corretto, efficace, intelligentissimo.

Affiatati tutti gli altri: e molto decoroso lo scenario.

Il pubblico fu in entrambe le sere discretamente affollato.

Si annunzia, per il Giugno, una recita straordinaria della Compagnia Ruggeri-Graticola col *Ladro* del Bernstein. Auguriamo che la notizia sia confermata.

**Teatro Giardino** — Dal 31 Marzo al 14 Aprile agirà la Compagnia Napoletana Clara Charretty, che si annunzia a noi sotto ottimi auspici.

Ne parleremo distesamente nel prossimo numero.

**Continua la consegna di tacere** — Il *Popolano*, organo degli Amministratori sì del Comune sì della Congregazione di Carità, i quali ne sono anche redattori, continua a tacere sull'argomento dell'erigendo ospedale, sul piano finanziario ecc. E così si illumina il pubblico!

**Per una distrazione tipografica**, nel numero scorso, notando il successo d'una nostra concittadina nell'opera il *Trovatore* al teatro di Cerignola, ne fu ommesso il nome, che è quello della signorina Veturia Drudi.

**A tempo** — Ora che da un pezzetto sono sparite le ultime tracce delle copiose nevi invernali, e non v'è più pericolo di sdrucciolare sul ghiaccio... che non c'è, la provvida Congregazione di Carità fa smartellare i lastroni del portico così detto dell'Ospedale. Altro che vettura di Negri!

L'Italia nei cento anni del secolo XIX — È

uscita la cinquantesima dispensa che va dal Febbraio al Maggio 1849, attraentissima come sempre per abbondanza d'interessanti notizie e di magnifiche illustrazioni. Presto uscirà la dispensa cinquantesima, che giungerà fino al 31 Dicembre 1850, e chiuderà il secondo volume, cioè la metà dell'opera.

**Impieghi** — Presso la locale Congregazione di Carità è vacante il posto di ragioniere aggiunto, con l'annuo stipendio di L. 1600: termine utile a concorrere fino al 20 Aprile.

È aperto il concorso ad esame per l'ammissione di 40 allievi alla prima classe della R. Accademia navale per l'anno 1907-1908: per ischiaramenti, rivolgersi alla Sottoprefettura.

**Rassegne di rimando** — Nel prossimo Aprile avranno luogo le rassegne semestrali di rimando per i militari in congedo illimitato. Per ischiaramenti rivolgersi allo Stato Civile.

**Tassa bestiame** — Il ruolo provinciale della tassa bestiame per il 1907 si trova esposto presso la Ragioneria comunale: la riscossione si farà in coincidenza con la seconda e terza rata bimestrale (Aprile, Giugno) delle imposte dirette.

**Per abbondanza di materia**, dobbiamo rimandare ad altro numero la continuazione della relazione sulla « Biblioteca comunale nel 1906 ».

**L'assicurazione contro la grandine** — Tra le più operose e fortunate, Società in questo ramo non esitiamo a segnalare l'*ITALICA* di Milano, il cui bilancio 1906 ci presenta dei risultati veramente notevoli. Infatti in tre soli anni — di cui il primo fu di preparazione — la produzione iniziata con 5 milioni circa nel 1906 si chiuse superando i 12, con un largo utile netto. Un bel cammino invero, tanto più se si bada che l'*ITALICA* restringe la sua azione alle provincie settentrionali e centrali. Però le condizioni d'assicurazione sono vantaggiosissime e fra le più liberali; e va pure rilevata la prontezza delle liquidazioni. I sinistri farono 891, con due sole perizie d'appello, di cui una chiesta dalla stessa Società. La fiducia dei nostri agricoltori ha dunque un fondamento, e trova riscontro in quella che l'*Italica* seppe guadagnarsi, mercè un maggiore sviluppo delle rassicurazioni presso quei forti Istituti che lavorano nello stesso ramo. Il sano e moderno organamento di questa giovane e fiorente Società torna ad onore di quel Consiglio, di cui fan parte l'on. Scalini pres. e gli on. Ottavi, Canzi, il conte Gulinielli, ecc., nonché del direttore cav. Finzi, che ha saputo circondarsi di un personale intelligente ed attivo.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

## LAGRIME DI PINO

Elixir preparato con le gemme del pino alpestre

del Comm. E. POLLACI

Professore di Chimica Farmaceutica  
alla R. Università di Pavia

**Guarisce radicalmente:**

**Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di gola, Asma bronchiale, ecc.**

**È un potente ausiliario nella cura della tubercolosi polmonare. Corregge il cattivo alito. Facilita l'espettorazione.**

In vendita nelle principali Farmacie del Regno  
PREZZI DI VENDITA

Bottiglia grande L. 6 - Media L. 4 - Piccola L. 2  
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1

Concessionaria esclusiva:

**DISTILLERIA OGNA — Milano**  
Società An. per Azioni Capitale L. 800.000

**Impiego vacante in Cesena e Provincia per Signorine e Signori.**

**Scrivere alla Società Italiana Corso Umberto I 462 - Roma.**

# Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo  
 Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI** - Milano

INSUPERABILE

# AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. - Conserva la biancheria. - È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

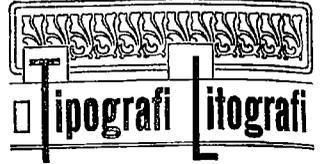
**Amido in Pacchi** canoli e pezzi  
 (Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in commercio

Proprietà dell'

**AMIDERIA ITALIANA** - Milano

Anonima capitale 1,300.00 versato



La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

## URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI  
 E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE  
 Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevatografia esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. accomandita per azioni, con diritto di intitolare "URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuove e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare col SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.



## FRATELLI INGEGNOLI

### MILANO

CORSO BUENOS-AYRES 54

### SEMINE PRIMAVERILI.

Prezzo per 100 chili un chilo

Erba Medica, qualità extra	L. 150	L. 4,80
Erba Medica, qualità corrente	" 90	" 4,50
Trifoglio Pratense, qual. extra	" 170	" 4,20
Trifoglio Pratense, qualità corr.	" 45	" 4,50
Trifoglio Latino Ladigiano	" 75	" 7,20
Luiniella o Crecchiti, seme ziano	" 80	" 1,-
Sulla o Guadrubio, seme gr.	" 250	" 2,70
Lojotto o Maggona	" 5	" 0,50
Lojotto inglese o Ray Grass	" 80	" 0,50
Fieno greco o Trigonello	" 40	" 0,50
Vecola gressa, per foraggio	" 30	" 0,40
Faveola ovantina	" 30	" 0,40
Miglio comune	" 30	" 0,40
Revizzone comune	" 50	" 0,60
Vecola velutata	" 100	" 1,20

Miscugli di semini foraggio per la formazione di prati di durata indefinita L. 1,50 al chilo.

Prezzo per un chilo

Berberioteia da foraggio delle Vacche	L. 2,50
Berberioteia da zuccaro	" 1,20
Oroia da foraggio	" 5,-
Rapa da foraggio	" 3,-
Vacche da foraggio	" 6,-

Prezzo per 100 chili un chilo

**FRUMENTONE** conquisitore L. 32 L. 0,40

Un sacco postale di 5 chili L. 2.

Frumentone da via di novello bianco	L. 30	L. 0,40
Frumentone giallo lombardo	" 25	" 0,35
Frumentone Marzotto Ferrarese	" 35	" 0,45
Frumentone Marzotto Ambriceno	" 40	" 0,50
Frumentone N. 100 primav. ita.	" 30	" 0,40
Avena primav. Piasta di Sozia	" 22	" 0,40
Avena gigante a grappoli	" 32	" 0,40
Orzo di primav. comune	" 30	" 0,40

**PATATA** REZZARINA .. La migliore delle patate di gran reddito.

Al chilo Cent. 50 - 100 chili L. 4 - 100 chili L. 30

**ORTAGGI:** Carotta con 25 qualità Semini in tutto il Regno.

**FIORI:** Casseta con 20 qualità di semini di fiori L. 3,50.

**PIANTE.** Alberi fruttiferi - Agrumi - Olivi - Gelai - Pianta per imboscamento - per vigna - per siepi da difesa - per Orzamento - Canale - Maggolo - Reasi - Abeti - Cipressi - Rampicanti - Gigli - Taberoso, ecc.

**CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.**

# FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

**I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.**

— Altre specialità della Ditta: —

VIEUX COGNAC SUPERIEUR	CREME E LIQUORI SCIROPPI E CONSERVE	VINO VERMOUTH
------------------------	--	------------------

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO

Guardarsi dalle Contraffazioni.

Bottiglia d'origine.



## MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

### Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

### CESENA.

Corso Umberto I.° N.10

**AVVISO** - Si fa noto che presso il Sig. **PIO POGGIALI**, Cappellaio, si vendono Berrette e Cappelli a prezzi modicissimi.